

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Metafora e riflessione



È da poco passato il primo mese del nuovo anno, sembra un lontano ricordo l'atmosfera natalizia, gli auguri, le promesse e i diffusi proclami di bontà, il rispetto del prossimo e dell'amicizia. Riflettendo su questi contenuti ho estratto una piccola parte da un romanzo, una metafora, confrontandola con quanto poco fa citato, descrive molto bene la realtà quotidiana e allo stesso tempo la sintesi della condizione umana, sempre in bilico tra l'effimero e l'eterno.

"C'era una volta, nell'antico paese delle favole, una famiglia in cui c'erano un padre, una madre, un nonno che era il padre del padre e un bambino di otto anni, un ragazzino. Si dava il caso che il nonno fosse già avanti con l'età, perciò gli tremavano le mani e gli cadeva il cibo dalla bocca quando erano a tavola, il che suscitava grande irritazione al figlio e alla nuora, sempre lì a dirgli di fare attenzione a ciò che faceva, ma il povero vecchio, per quanto lo volesse, non riusciva a trattenere il tremito, peggio ancora se lo sgridavano, e il risultato era che sporcava sempre la tovaglia o faceva cadere per terra il mangiare, per non dire poi del tovagliolo che gli legavano al collo e che bisognava cambiare tre volte al giorno, a colazione, a pranzo e a cena. Erano ormai le cose a questo punto e senza alcuna aspettativa di miglioramento quando il padre decise di farla finita con la sgradevole situazione. Si presentò a casa con una scodella di legno e disse al padre, Da oggi in poi mangerete qui, vi siederete sulla soglia della porta perché è più facile da pulire e così vostra nuora non dovrà più preoccuparsi di tante tovaglie e tanti tovaglioli sporchi. E così fu.

Colazione, pranzo e cena, il vecchio seduto da solo sulla soglia della porta, che portava il cibo alla bocca come gli era possibile, metà si perdeva per strada, una parte dell'altra metà gli scivolava giù per il mento, e non era granché la quantità che finalmente gli scendeva giù per quello che il volgo chiama il gargarozzo. Non sembrava che al nipote importasse molto del pessimo trattamento riservato al nonno, lo guardava, poi guardava il padre e la madre, e continuava a mangiare come se lui non c'entrasse niente in quella faccenda. Finché un pomeriggio, rientrando dal lavoro, il padre vide il figlio che scolpiva con un temperino un pezzo di legno e credette, come era normale e usuale a quei tempi remoti, che stesse costruendo un giocattolo con le sue stesse mani. L'indomani, però, si rese conto che non si trattava di un carrettino, per lo meno non si vedeva dove si potevano incastrare delle ruote, e allora domandò, Che stai facendo? Il ragazzo finse di non aver udito e continuò a scavare il legno con la punta del temperino, questo avvenne nel tempo in cui i genitori erano meno timorosi e non correvano a togliere dalle mani dei figli uno strumento

tanto utile per la fabbricazione dei giocattoli. Non hai sentito, che stai facendo con quel pezzo di legno, di nuovo domandò il padre, e il figlio, senza alzare gli occhi, rispose, Sto facendo una scodella per quando sarete vecchio, babbo, e vi tremeranno le mani, per quando vi manderanno a mangiare sulla soglia della porta, come avete fatto con il nonno. Furono parole sante. Caddero le fette di salame dagli occhi del padre, che vide la verità e la sua luce, e che all'istante andò a chiedere perdono al progenitore e quando arrivò l'ora della cena con le sue stesse mani lo aiutò a sedersi sulla sedia, con le sue stesse mani gli avvicinò il cucchiaino alla bocca, con le sue stesse mani ripulì dolcemente il mento, perché lui poteva ancora farlo mentre il suo amato padre non più. Di ciò che accadde in seguito non v'è notizia nella storia, ma per scienza ben certa sappiamo che se è vero che il lavoro del ragazzino rimase a metà, è anche vero che quel pezzo di legno è ancora lì in giro. Nessuno ha mai voluto bruciarlo o buttarlo via, vuoi perché la lezione dell'esempio non dovesse cadere nell'oblio, vuoi per il caso che un giorno a qualcuno venisse in mente di terminare l'opera, un'eventualità non del tutto impossibile da verificarsi se teniamo conto dell'enorme capacità di sopravvivenza di quei famosi lati oscuri della natura umana. Come si suol dire, tutto ciò che potrebbe succedere, succederà, è solo questione di tempo, e se non siamo giunti a vederlo finché eravamo da queste parti, sarà stato solo perché non abbiamo vissuto abbastanza. In ogni modo, e perché non ci si accusi di dipingere tutto con i colori della parte sinistra della tavolozza, c'è anche chi ammette l'ipotesi che un adattamento del delicato racconto per la televisione, dopo che un giornale lo avrà ripreso, scuotendone le ragnatele, dagli scaffali polverosi della memoria collettiva, potrebbe contribuire a far tornare alle affrante coscienze delle famiglie il culto o la coltivazione degli incorporei valori di spiritualità di cui la società si nutriva nel passato, quando il basso materialismo che impera oggi non si era ancora impossessato di volontà che immaginavamo forti e che, in definitiva, erano la stessa e insanabile immagine di una schiacciante debilità morale. Conserviamo dunque la speranza. Nel momento in cui quel bambino apparirà sullo schermo, stiamo pur certi che metà della popolazione del paese correrà a prendere un fazzoletto per asciugarsi le lacrime e l'altra metà, forse di temperamento stoico, le lascerà scorrere sul viso, in silenzio, perché si possa notare meglio come il rimorso per il male fatto o consentito non sempre è una parola vana. Speriamo di essere ancora in tempo a salvare i nonni."